ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni Giovedì.

Costa { per Udine anticipate A. L. 5.50 Trim., 10 Sem., 18 Anno; Entro la Monarchia aust. 6 11 20 pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Lettere, pacchi ed altro non si ricevono se non affrancati. Le lettere di reclamo aperte vanno esenti da tassa postale.

Anno VI. — N. 5. UDINE 4 Febbrajo 1858.

RIVISTA SETTIMANALE

L'attentato continua ad essere il discorso della giornata; ma non si hanno fatti da aggiungere circa agli autori di esso. Le congratulazioni continuano. Alcune di corpi militari fecero sentire, che l'esercito sarebbe sempre per la dinastia de' Bonaparte; altri dissero, che sarebbero iti a cogliere gli assassini anche fuori del territorio di Francia. Tali parole stampate nel *Moniteur* produssero del malumore fra gl' Inglesi residenti a Parigi. Continuano arresti e perquisizioni; e si va accreditando la voce, che l'attentato del 14 fosse combinato con qualche movimento, che avrebbe dovuto scoppiare nella Romagna. Il *Morning-Post* smentisce la voce fatta correre dal *Times* d' una formale domanda del governo francese all'Inghilterra di consegnare, o cacciare alcuni rifugiati. Ciò non toglie, che non sieno stati fatti de' discorsi confidenziali, che avranno forse condotto a qualche reciproca intelligenza. Come si vide, il discorso pronunciato da Morny avea prodotto del disgusto nella stampa inglese; ed anche un giornale grave, com' è il *Times*, non dubitò di chiedere, se non tornò gradito all' attuale imperante l'asilo che l'Inghilterra gli porse, quando intraprendeva la spedizione di Boulogne contro il re Luigi Filippo e quando fuggiva dalla prigione di Ham che ne fu la conseguenza. Nel tempo medesimo il *Morning-Post*, parlando fortemente contro i rifugiati, che abusano dell' asilo loro pòrto dall' Inghilterra per tramare assassinii contro i governi amici di questa, diceva che si dovessero punire, e che le leggi stesse dell' Inghilterra potevano offrirne il mezzo. La stampa inglese però trovando esorbitante il linguaggio di Morny, e degli altri che protestavano contro l'asilo inglese, applaudì Persigny, il quale passa per l'amico personale ed il consigliere speciale dell' Imperatore e che pare abbia saputo vedere chiaro quanto si poteva ottenere dall' Inghilterra e quanto no. Egli, rispondendo ad un indirizzo di congratulazione della corporazione municipale di Londra, parlò dell' asilo che l' Inghilterra offre ai profughi politici di tutti i partiti, alle vittime delle lotte che succedono sul Continente, come d' una nobile prerogativa, come d' una cosa utile a tutti i paesi. Allora i giornali del governo inglese fecero grandi elogi di tali sentimenti; e nel tempo medesimo parlarono di una nuova legge, la quale permetta di punire coloro, che attentarono alla vita di sovrani stranieri, raccomandandola caldamente al Parlamento. Ciò significa, che si vuole punire i rei, sorvegliare fors' anco un poco più del solito quelli che si sospettano partecipanti a trame sovversive, ma lasciar in pace gli altri. Pare, che dopo le intelligenze corse fra i due governi a questo si limitino le pretese e le concessioni.

Il Senato francese si occupa frattanto della legge che deve imporre ai candidati alla rappresentanza un previo giuramento. Le misure di repressione della stampa, le quali aveano ridotto questa ad un quasi assoluto silenzio e fatto parlare tutti i giornali esteri, e specialmente gl' inglesi, pajono non dover procedere molto innanzi: chè diffatti era difficile pensare in che cosa potessero consistere nelle condizioni presenti, ammenochè non si fosse trattato di distruggere interamente la stampa politica, e di ridurre a poco anche la letteraria. Il motivo, per il quale sembra siensi lasciate in istato di minaccia le nuove disposizioni contro la stampa, non pare che sia soltanto il senso che fecero al di fuori; ma anche quello che produssero al di dentro, e le conseguenze che si vide doverne provenire dal privare della stampa un paese come la Francia, avvezzo a godere d' una certa libertà anche sotto l'*ancien regime*, ad onta che molti libri d'allora portassero la data della Svizzera e dell' Olanda. Davanti alla soppressione di alcuni giornali, alla minaccia fatta ad altri d' una sorte simile ed a quella di nuovi rigori, si produsse il silenzio sulle prime; ma poscia si mostrò un certo spirito di reazione. Non solo i rigori contro la stampa parvero dover accrescere il numero dei corrispondenti dei giornali esteri (i quali appunto perchè non possono esprimere moderatamente le loro opinioni all' interno, lo fanno al di fuori in un senso ostile); ma sorse in molti il pensiero di fondare dei giornali francesi all' estero. Lo *Spectateur*, l' organo dei fusionisti, si dice voglia ricomparire a Londra. Ma quello ch' è di più si pretende, che *La Revue des deux Mondes*, minacciata nella sua riservatezza (la quale consiste nell' accogliere articoli bene scritti da uomini di partito diverso, ma che brillarono i più sotto il regime orleanista) volesse trasferirsi a Ginevra. Altri progetti si facevano da diversi scrittori; e non sarebbe stato difficile, che la Francia venisse attorniata da una stampa francese all' estero, rifugiatasi nel Piemonte, nella Svizzera, nel Belgio, nell' Inghilterra, e più ostile che mai in ragione delle cause di malcontento ch' essa credeva di avere. Nè il niegare l' accesso a questa stampa col mezzo della posta poteva valere; giacchè i Francesi si trovano tutti i giorni in questi paesi, e dopo le strade ferrate impedire l' introduzione di contrabbando è piuttosto impossibile che difficile. Uno sciame intero di scrittori avversi avrebbero terminato col formare al governo francese una riputazione, che da esso non è certo desiderata, ed a distruggere la quale non avrebbero bastato le penne di Granier de Cassaignac e del visconte di Laguerronière. Quindi al silenzio dei giornali sotto all' impressione delle prime minaccie, successe un serio timore del governo, che tale silenzio divenisse troppo assoluto, e che gli umori, ai quali s' impediva internamente l' uscita anche per il più piccolo spiraglio, non facessero sacco e non formassero poscia una piaga sempre più dilatata e difficile a guarirsi. Dinanzi all' impressione paurosa che faceva la solitudine della propria opinione, due corrispondenze litografate, che si stampano sotto l' ispirazione del governo, per dare l' intonazione ai giornali col preparare ad essi le notizie (Corrisp. Havas, e Corrisp. Builler) dissero e replicarono, che si desiderava anzi una discussione libera e franca sulla pubblica amministrazione; purchè non si mettesse in quistione l' ordine presente e non si attaccassero le disposizioni già prese. Però, come osservarono alcuni, la parola « amministrazione pubblica » è molto elastica e tanto può significare tutto, come niente, secondo che se la prende; ed alle volte quella libertà che lasciano le leggi e che lascierebbero certo i rappresentanti superiori e più

illuminati di questa amministrazione, se non vi sono nelle leggi stesse limiti certi e chiaramente segnati, che non possano essere oltrepassati impunemente nè dallo scrittore, nè dal pubblico funzionario, può svanire per l' inesperienza, o l' impazienza di questo. Certamente, osservavasi a questo proposito, Billault, e lo stesso Napoleone non avrebbero proceduto, come fece un prefetto contro un giornale di provincia, per il solo motivo di aver detto, che il discorso dell' imperatore, secondo la corrispondenza Havas, era stato molto applaudito. Quel povero giornalista provinciale era adunque reo anche per non essere stato presente al discorso, e per avere citato la fonte delle sue asserzioni. Tali sbagli del troppo zelo dei subalterni, che non intendono lo spirito de' loro superiori, sono possibilissimi ogni volta, che non sia la legge, e la sola legge, per quanto stretta ella sia, che decide. Un articolo del *Moniteur* venne da ultimo a significare un ordine di fatti, nei quali il governo francese vuole imporre silenzio. Negli ultimi tempi lo stretto limite entro cui erano permesse le discussioni politiche avea dato adito alle quistioni religiose ed a quelle polemiche in cui si distingueva specialmente l' *Univers* con un accanimento tutt' altro che cristiano. L' *Univers* avea per solito contrarii il *Siècle* ed il *J. des Débats;* i quali non aveano servito che a dare maggiore importanza alle espettorazioni del signor Veuillot col renderle note ai loro lettori. La cosa avea terminato col divenire incomoda al governo; il quale temeva che le dispute religiose scalzassero anche l' autorità dello Stato; ed ora il *Moniteur* dice chiaro, che vuolsi porre un termine a tali diatribe, che ogni culto dove godere di pari libertà e protezione, purchè non trascenda ad un proselitismo fazioso e disturbatore dell' ordine. Un decreto, che dà ai comandi militari di cinque gran corpi collocati nelle principali regioni dello Stato, la possibilità di concentramenti e d' una azione pronta in caso di turbolenze, è un' altra delle misure, che pajono dettate dall' attentato del 14. Di più si crede, che si pensi a stabilire il modo della reggenza per ogni possibile eventualità. Il poco che mancò a privare la Francia della mente che ora la regge, fa pensare a molti non senza inquietudine a quello che potrebbe accadere con un imperatore bambino, per quanto l' armata protesti la sua devozione; e ciò produce un sentimento d' incertezza in quanto all' avvenire. Tale sentimento, dopo che si abbia pensato alla sicurezza materiale, deve condurre i ministri dell' attuale reggimento, piuttosto che ai rigori che generano disaffezioni, odii, passioni politiche irreconciliabili, ed atti turbolenti, ad uno spirito di conciliazione, ad una giusta stima anche di coloro che pensano diversamente e che ora non sono al potere, ma potrebbero tornarci, a studiare col buon governo tutti i mezzi d' un reale e non apparente accontentamento. Quando la passione prodotta dal corso pericolo va cessando e si calma il primo eccitamento, e torna il pensiero ed il calcolo, le persone illuminate non possono a meno di tornare a sentimenti di moderazione e ad opere supremamente conciliative; senza di che il governo diverrebbe, come disse l' imperatore, una lotta continua e difficilissima, e la storia di Francia soggiunge d' esito sempre poco sicuro.

Le disposizioni conciliative dimostrate nel discorso dell' imperatore nelle quistioni esterne, le fece valere ultimamente anche a Tunisi ed a Tripoli, accordando, di concerto colla Porta, rifugio sul territorio dell' Algeria a quel capo arabo Guma, che opponevasi alla politica concentrativa di Costantinopoli e che mirava a restituire alla Reggenza di Tripoli lo stato di quasi indipendenza di cui godeva un tempo. Così, oltre ad avere accontentata la Porta ed approfittato di una nuova occasione per esercitare una specie di protettorato su Tunisi, accordando un asilo a Guma il governo francese ha in mano un mezzo di tenere in riguardo e l' una e l' altro. Moderate erano, a quanto pare, le domande fatte al commissario cinese Yeh a Canton; non gli si chiedendo altro, che il ritorno alle condizioni di prima ed un indennizzo per i danni patiti. Yeh rispose chiedendo un indennizzo alla sua volta e motteggiando gli Europei. I Francesi presero possesso dell' isola di Honan rimpetto a Canton, mentre gl' Inglesi esercitano le loro truppe ad Hong-Kong: e si è risoluti a procedere innanzi, per quanto poche forze si abbiano.

Scarse sempre più si provano le forze di cui possono disporre gl' Inglesi nelle Indie. Le notizie che se ne hanno da colà, per quanto diversamente si commentino, lasciano indubitati i seguenti fatti: che le nuove insurrezioni non hanno ancora termine; che il Regno d' Aude non solo è pressochè tutto in mano degl' insorti, ma non si potrà forse nemmeno pensare a toglierlo ad essi sino ad una nuova stagione, dando abbastanza di che fare la pacificazione del Bengala coi mezzi che si hanno alla mano; che del Regno sunnominato si dovrà ricominciare una conquista, e non tanto facile. Da ciò alla predizione, che taluni continuano a fare, della perdita delle Indie per parte degli Inglesi ci corre; ma non resta, che quel possedimento non sia divenuto una grave difficoltà per essi, e che non inceppi forse la loro politica generale. Frattanto è morta a Parigi la madre del re d' Aude, ch' era venuta in Inghilterra a chiedere giustizia contro l' usurpazione del Regno. Il varamento felicemente avvenuto del famoso piroscafo *Lewiathan* è uno degli avvenimenti della giornata. Pare ch' esso debba divenire principio ad altre novità nella costruzione navale. Questa settimana a Londra si occuparono del matrimonio della figlia della regina col figlio dell' attuale reggente di Prussia; e sebbene in Inghilterra i matrimonii della famiglia reale non abbiano il significato di alleanze politiche, ciò non pertanto si vede che quella Potenza cerca di farsi amica la Germania.

L' attentato fece mettere da parte per alcun tempo anche l' affare dei Principati Danubiani, che pure dovrà presentarsi tantosto alla discussione. S' era sparsa la voce, che un nuovo disegno proposto dalla Francia avesse già ricevuto l' assentimento delle altre Potenze tutte. Poi venne messa in dubbio una notizia così assoluta; ma però si lasciò travedere che si era prossimi a mettersi d' accordo. Si crede che l' Austria circa all' altro affare della navigazione del Danubio sia pronta a recare alle Conferenze parigine l' ultima convenzione da essa stipulata cogli altri Stati attraversati da quel fiume, sempre chè però la base di tale convenzione venga previamente assentita. Al Divano valacco giunse il firmano di scioglimento del sultano, motivato su ciò, che la Commissione internazionale dichiarò non esserle di nessuna utilità. Il Divano della Moldavia, prima di sciogliersi, emanò un atto di ringraziamento alle Potenze contraenti di Parigi; nel quale energicamente si difende contro le accuse dategli dalla diplomazia turca. Esso si appella, per far vedere con quanta calma e ponderazione ed imparzialità discusse nei tre mesi che stette radunato, gl' interessi e le riforme ed i voti del paese, ai protocolli delle sedute ed alle sue decisioni; ripete i voti di prima; mostra che il paese è stato sempre ed è tranquillo, ad onta degl' intrighi degli esteri e di coloro che aspirano all' ospodarato; richiama a memoria le promesse e gli atti del Congresso di Parigi, e le antiche capitolazioni coi sultani di Costantinopoli, e da ultimo supplica perchè si esca finalmente da un provvisorio, nel quale la Rumenia rimase anche troppo tempo. Diffatti l' idea, che questo provvisorio possa diventare pericoloso, se si prolunga di troppo, comincia a generalizzarsi. Alcuni desidererebbero forse il disordine, per avere occasione di mettervi mano dentro e di negare soddisfazione ai voti dei Rumeni; ma altri pensa, che ogni intervento potrebbe essere causa di nuove complicazioni. Qualunque delle Potenze confinanti occupasse il paese colle sue truppe, le altre protesterebbero; e se i Principati si abbandonassero a sè, colla materia accensibile che si trova nell' Erzegovina, nella Bosnia e nella Bulgaria, colla vicinanza della Serbia e del Montenegro, si potrebbe venire a qualche cosa di grave fra cristiani e maomettani: sicchè,

per mantenere l' integrità dell' Impero di questi ultimi, la Cristianità sarebbe forse costretta un'altra volta a prendere le armi contro i primi; cosa la quale certo non potrebbe essere desiderata, perchè ripugnerebbe, non solo al sentimento dell' Europa incivilita, ma a quelle tante promesse di protettorato che si fecero ai sudditi della Porta, per tenerli quieti, quando l' insurrezione loro poteva divenire pericolosa, come cominciava ad esserlo già quella della Grecia. Nell' Erzegovina, secondo recenti notizie, avvennero parecchi scontri fra le armi del sultano e le popolazioni slave; scontri a cui presero parte anche i Montenegrini, e nei quali, se non l' ajuto, gl' insorti hanno la simpatia degli altri Slavi confinanti. Si va già dicendo nei giornali, che la Russia ricominciò le sue mene panslavistiche in que' paesi; ma quand' anche essa non facesse alcun passo per sommuovere quelle popolazioni, queste hanno l' intimo convincimento, che i nemici dei Turchi, come sono considerati i Russi, o direttamente, od indirettamente sieno loro di sostegno. Ciò sapendo le altre Potenze, che non vorrebbero lasciar riguadagnare alla Russia quell' influenza, ch' essa avrà però sinchè le popolazioni cristiane sieno dai Turchi sgovernate, sono costrette a fare anch' esse qualcosa a pro loro. Checchè si faccia, insomma, la quistione orientale è lì in perpetuo intavolata dinanzi alla diplomazia, la quale può rallegrarsi, che nè Sebastopoli, nè Parigi, nè Osborne, nè Stoccarda, nè Weimar fece ad essa perdere l' impiego. La Porta si trova nella condizione di tutti i deboli protetti, che temono sempre gli abbracciamenti dei loro forti protettori; e la Russia in quella che Macchiavelli avvertiva di Cosimo de Medici, il quale tornò dal bando, in cui lo aveano i suoi avversarii cacciato, più forte di prima. Ironia della storia, che noi avevamo già a suo tempo avvertita.

Si torna a parlare più che mai d' una conciliazione fra il governo di Napoli e quelli di Francia e d' Inghilterra; e ciò nel mentre è minacciata una rottura con quello del Piemonte per l' affare del *Cagliari*. In Portogallo una crisi ministeriale sembra dover condurre dietro sè lo scioglimento della Camera dei Deputati. Incerta tuttavia è la sorte del ministero spagnuolo. Pare che la Danimarca sia per fare nuove proposte alla Dieta Germanica. Se si dovesse credere ad una corrispondenza che la *Gazzetta d'Augusta* ha da Vienna, dietro sollecitazioni di certi giornali politici, e quindi bollati, si penserebbe ad imporre il bollo anche agli altri giornali, che non trattino esclusivamente le belle lettere. È da credersi che questa notizia non si verifichi; e noi, sebbene apparteniamo al numero dei bollati, non proveremmo certo nessun conforto a vedere bollati altri fogli perchè trattano le materie economiche ed amministrative. Se la discussione di tali materie, col bollare (il chè in moltissimi casi vuol dire sopprimere) i piccoli fogli provinciali che trattano di cose economiche, si rendesse monopolio di pochi fogli centrali, si avrebbe grandemente impedita quella parte della pubblica educazione, che deve essere da ogni governo desiderata. I fogli di tal genere si dovrebbero anzi promuovere con ogni mezzo possibile; giacchè servendo essi a diffondere le buone idee di economia, agevolano l' amministrazione tanto comunale che generale e compiono quell' insegnamento che non può venire dalla scuola. Piuttosto sarebbe da riserbare il bollo soltanto ai fogli di notizie politiche e di annunzii; in quanto per essi è una speculazione ciò che per altri fogli è un ministero. In qualche giornale tedesco si legge, che in Boemia, oltre alle Società agrarie che vi esistono e che hanno lo scopo di promuovere il progresso generale dell' industria agricola, se ne vogliono fare alcune di possidenti per iscopi particolari; per esempio, per procacciarsi i migliori bestiami riproduttivi, e per altri oggetti simili, che si fanno in società meglio che soli. L' idea è buona; ed è di quelle che i fogli provinciali giovano a diffondere, come tante altre, delle quali non si suole loro aver grado, trovandosi da certi più lodevoli e raccomandabili certe sguajate polemiche, le quali non il bollo, ma meriterebbero il marchio. Secondo parecchi giornali, la Commissione doganale austro-tedesca s' è già messa d' accordo sopra varii punti importanti, che faciliteranno il traffico fra l' Impero austriaco ed il *Zollverein*.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA.

Fontane. — Il freddo rigoroso ed insistente, avendo agghiacciato le correnti, fece nel bel mezzo dell' inverno provare una siccità straordinaria; la quale chiamò le benedizioni sull' acqua di Lazzacco e su chi la fece venire ad Udine, chè altrimenti non s' avrebbe avuto di che dissetarne la nostra popolazione. Venivano dai villaggi intorno alla città a prendervi l' acqua colle botti; e così da alcuni altri villaggi della regione irrigabile dal Ledra si andava a prenderla nella inferiore delle sorgive, non avendone nei pozzi e nemmeno negli stagni puzzolenti. Nella parte superiore di quella regione, cioè nei villaggi di Rodeano, Maseriis, Cisterna ed altri vicini a questi, si consumò ben presto anche il ghiaccio degli stagni, che si portava a casa per liquefarlo al fuoco e darne agli animali. Adesso si, che colà si fecero delle invocazioni al Ledra, come anche nella passata estate! Anzi alcuni contadini si recarono da quei villaggi in deputazione dall' ingegnere Locatelli per chiedergli dei consigli circa a procacciarsi dell' acqua, sapendo che in altri tempi da una di quelle colline prossime si manifestarono tutti gl' indizii d' una sorgente. È utile il conoscere, che nella popolazione contadinesca si mostrò anche disposizione a concorrere col lavoro a quell' impresa che desse loro l' acqua potabile.

Il Ledra. — Del Ledra sappiamo da alto luogo che vennero riveduti ed annotati i progetti dall' ufficio tecnico di Venezia, e che le carte si trovano ora nella cancelleria di S. A. I. R. l' Arciduca, il quale, come anche l' i. r. Governo di Vienna, si mostrò interessatissimo per quest' opera. C' è tutta la probabilità adesso, che salve le eventuali modificazioni che fossero del caso, o richieste da qualche speciale motivo, attorno al nucleo della prima società promotrice, e d' altri socii d' altre provincie che si aggiungano promotori a quelli, si formi una Società definitiva, nella quale possano concorrere tutti gli elementi, che vi sono nel paese. Vogliamo sperare, che la cosa si maturi fra non molto, e che così *si combini di poter dar acqua anche alla privilegiata Società delle strade ferrate, che n' abbisogna in tutto il tratto da Codroipo ad Udine*, ancora prima che i lavori dell' argine stradale sieno progrediti.

Lavori della strada ferrata; speranze che progrediscano celeri; schiarimenti domandati alla Società, perchè non abbiano a soffrire interruzioni di sorte alcuna. — Si può bene immaginarsi, che la neve ed il ghiaccio hanno per qualche tempo tenuto sospesi anche i lavori della strada ferrata felicemente iniziati; però essi vennero ripresi e tutti sperano che procedano con alacrità. Sappiamo che si fanno ora le spropriazioni anche verso il confine illirico. Però noi non vorremmo, ciò che pare sia minacciato da molti, che per un' inavvertenza, di cui un gran numero si lagnarono anche con noi da un pezzo, ed alla quale credevamo si avesse già riparato, che i lavori avessero in qualche punto da provare dei ritardi, che sarebbero sentiti con dispiacere generale. Ce lo fa temere un **articolo comunicato**, cui noi possiamo tanto meno rifiutarci d'inserire nel nostro foglio, in quanto esso esprime la domanda di moltissimi d' un **necessario schiarimento** e d'una **positiva tranquillizzante dichiarazione della Direzione della Società delle strade ferrate** (data la quale, nei modi

convenienti in cosa di tanto rilievo, saranno certo rimossi molti dubbli, che non si devono assolutamente lasciar sussistere nei proprietarii da spropriarsi) ed in quanto l'occasione di dare tale schiarimento, del quale forse essa ignora l'importanza, dev' essere desiderata dalla Società stessa, la quale è certo interessata a non trovare impedimenti e ritardi nell' opera sua. Ecco adunque quest' **articolo comunicato,** che porge alla Società l'occasione di spiegarsi (il chè essa può fare con poche righe di dichiarazione obbligatoria) e che sarà certo da essa veduto assai volontieri, potendo così togliere ad un tratto la causa di molti discorsi.

« All' atto dell' espropriazione dei fondi per la sede della Strada Ferrata dal Tagliamento ad Udine, la Società concessionaria imponeva alle Ditte spogliate in forma di convenzione alcune condizioni, che sta bene siano rese di pubblica cognizione.

Prima di tutto è rimarcabile come l' espropriazione si volle effettuare senza una preventiva stima dei fondi, ma soltanto con una succinta indicazione, che non offrirebbe alcun elemento per una stima giudiziale.

Infatti il rilievo eseguitosi consiste nell' indicazione della qualità (per esempio prato, od aratorio) nella quantità censuaria e nell' indicazione di una classe senza un certo riferimento. Nel caso che le parti non si accordassero sull' importo dell' indennizzazione è certo che questi dati sarebbero insufficienti ad una stima regolare. In molti casi quindi il privato dovrebbe rimettersi a discrezione della Società. Non fu stabilito alcun termine per la stima.

La condizione più rimarcabile si è quella che contempla il pagamento dell' indennizzazione. La Società si obbligherebbe al pagamento dell' interesse nella misura del 5 per 0/0 sull' importo dell' indennizzazione decorribile dal giorno della espropriazione, **fino a che sarà disposto il pagamento del Capitale, e contemporaneamente provveduto che sia avvertito il proprietario.** Il pagamento dunque è rimesso a beneplacito della Società, ed il privato, che ha dovuto cedere la cosa propria, non può calcolare sul tempo entro cui sarà per conseguire il prezzo della medesima. Ciò certamente non armonizza colla legge ed è veramente dura la condizione della Ditta spogliata. Lo Stato ha il diritto eminente di occupare la proprietà privata per rivolgerla a scopi di utilità pubblica, ma ha obbligo dell' immediata indennizzazione; ed il R. Governo ha sempre osservato questo obbligo, tostochè il privato ebbe a dimostrare la proprietà e libertà dello stabile occupato. In questo delicato argomento la Società concessionaria non può avere maggiori diritti o minori obblighi dello Stato, e perciò troviamo ingiusta la condizione che il pagamento segua a piacere della Società, tanto più trattandosi di una Società Anonima.

Ma havvi di più. È ingiunto al proprietario entro 6 mesi di produrre la prova della proprietà e libertà del fondo, colla comminatoria che mancando sarebbe sospesa la decorrenza degl' interessi. A provare poi questa proprietà e libertà venne imposta una condizione sempre difficilissima, e molte volte impossibile, come avremo motivo di dire in appresso, per cui il privato trovasi nella dura posizione di non conseguire il pagamento del prezzo, nè degli interessi oltre sei mesi.

Fra le condizioni, che dissimo difficili ed impossibili, si è quella, che leggesi al N. 3 dell' Elenco dei Documenti unito al processo verbale di espropriazione, dove così sta espresso: il *Certificato d' inesistenza d' Ipoteche a carico di tutti i possessori e proprietarj da 1 Aprile 1806 in poi.* Nessun Ufficio d' Ipoteche può rilasciare un certificato dal 1 Aprile 1806, giacchè l' instituzione e l' attivazione di questi Ufficii è posteriore a quell' epoca. Non si ha altro mezzo per conoscere gli autori, che o la serie dei titoli, che giustificano il passaggio, od i Registri Censuarii, che in qualche modo vi suppliscono; ma la prima, quando vogliamo portarci fino al 1806, è molto difficile, richiedendo anche l' identificazione degli stabili, operazione sempre malagevole ed incerta; la seconda è impossibile, perchè i Registri Censuarii non furono attivati in questa Provincia se non che nel 1813. D'altronde non si sa conciliare il rigore della prova in riguardo alla libertà colla facilitazione della prova relativamente alla proprietà contenuta nel N. 2 del sopraricordato Elenco, dove si richiederebbero i Titoli comprovanti la proprietà rimontando ad un trentennio retro, o in loro mancanza si supplirebbe con un Certificato privato del trentennale pacifico possesso. Anzi questa facilitazione cesserebbe affatto, giacchè nei riguardi della prova della libertà si richiederebbe la prova formale della proprietà, non più da un trentennio retro, ma dal 1 Aprile 1806.

Questo stato di cose, trattandosi di argomento delicato ed importante, merita l' interesse delle Autorità che invigilano al bene dei privati; e col mezzo delle stesse Autorità giova sperare che la Società Concessionaria modificherà le imposte condizioni ».

Se la fretta di cominciare (sebbene da quel tempo i lavori non sieno intrapresi che in pochi punti) fece che sì oscuramente ed incompletamente si formulassero le condizioni del contratto imposto agli spropriati, siamo sicuri che si vorrà rimediarci tosto. *Noi offriamo sin d' ora gratuite le pagine del nostro giornale a tutte le dichiarazioni che la Società bramasse di fare.*

Strade ipposidere; strada da Udine verso Palma e le fiumare di Cervignano e San Giorgio di Nogaro. — Da qualche tempo si fanno nei giornali polemiche sulle strade ipposidere, sulla Società che a Venezia si è formata per utilizzare il privilegio d'un modo particolare di costruzione di esse, su altri modi di costruzione, sulle linee da eseguirsi per le prime. Essendo anche noi per proporre e studiare qualche linea nella nostra Provincia, desidereremmo, che a mettere un termine a tutte queste polemiche, le quali pare abbiano finora prodotto poca chiarezza nelle menti, la Società che si formò a Venezia, per il suo stesso vantaggio facesse una cosa semplicissima; pubblicasse cioè in precisi termini il suo privilegio, affinchè potesse essere conosciuto in tutte le sue condizioni ed ognuno sapesse chiaro che cosa avrebbe da comperare; entrasse come azionista principale in qualcheduna (nella prima almeno) delle strade ipposidere da farsi; o ci porgesse nel Veneto un anche breve saggio d' una strada ipposidera, da cui tutte le nostre Amministrazioni potessero vedere col fatto alla mano in quali condizioni e quanto sarebbe vantaggioso il costruirne. Il secolo è diffidente; e non si deve la Società stessa meravigliare delle polemiche che le si mossero contro, invece di trovare le sperate accoglienze, fino a tanto ch' essa non produca un anche piccolissimo fatto in proposito. Avevamo udito, che si voleva costruire una di tali strade da Treviso ad Oderzo. Si faccia questa, od un' altra che sia, anche più breve e di soli alcuni chilometri; e certo nelle nostre provincie una cosa bene cominciata progredirebbe assai presto.

In Friuli p. e. ha già preso piede l' idea di costruirne una da Udine a Palma e ad una delle nostre fiumare navigabili le più vicine a quel paese. Gli speditori di Cervignano e di San Giorgio ed i negozianti di Udine s' interessano già alla cosa. Dai rilievi statistici ch' ebbimo la cura di procurarci (e sui quali torneremo in altro momento) pare risultarne non solo la convenienza ma un positivo vantaggio. Meglio chiarito che fosse questo, e meglio accertati altri dati risguardanti que' fiumi, sui quali ci procacciammo già e ci procureremo più ampie informazioni, forse la proposta della strada ipposidera potrà combinarsi con altre proposte, delle quali sarebbe per il momento inopportuno il discorrere. Se si guadagnasse la sola prontezza, regolarità e sicurezza delle spedizioni delle merci fra Cervignano e San Giorgio ed Udine, e se si liberasse solamente l' agricoltura della regione bassa dalla piaga dei cariaggi, ch' è una rovina di quelle campagne, ci sarebbe certo un

motivo di fare questa strada. Una volta, che vi fosse un ponte sul torrente Torre, si potrebbe pensare ad un'altra fra Cividale ed Udine; e poi di cosa nasce cosa ed il tempo la governa. Ma si cominci dall'offrire alle popolazioni qualcosa di palpabile e ch'esca dai soliti programmi indeterminati, i quali, ci sieno anche le migliori intenzioni del mondo, ed emanino pure dalle più rispettabili persone, dopo l'invenzione del *crinoline* generano, se non sempre diffidenza, almeno una certa sospensione, od apatia nel pubblico.

A proposito di strade e di neve. — Dalle riferte, che ci vennero da varie parti della Provincia seppimo come appena caduta la neve, in molti villaggi, dove si trovò una Deputazione Comunale, un Curato, un possidente che gode la fiducia della popolazione, e che si cura del comodo de' suoi compaesani, in un momento si sgombrarono le strade dalle nevi, accorrendovi volonterosi tutti i villici, contenti se si dava loro un bicchierino da combattere con più coraggio il freddo. In altri luoghi invece la neve rimase sulle strade e collo sciogliersi lentamente e congelarsi di giorno in giorno, produsse gravissimi impedimenti alla circolazione, incomodi d'ogni sorte, ed in qualche caso anche disgrazie. Sarebbe desiderabile, che in ogni Comune fosse disposto per simili evenienze un piccolo fondo, non per pagare l'opera dei bravi villici, quasi sempre volonterosi nell'accorrere alla chiamata, se l'invito viene da persona amata e che sa farsi capo agli altri, ma per la strenna di quel bicchiere di vino, che fa progredire siffatti lavori sociali in modo meraviglioso. Sgomberando la neve appena caduta, il lavoro si fa con somma facilità. Oltre al vantaggio di avere libera la circolazione, si ha quell'altro d'infondere negli abitanti di ogni singolo villaggio quello spirito di cooperazione alle cose di comune utilità che poscia si potrebbe utilizzare anche in altro, p. e. nell'occupare tre o quattro giornate ogni inverno al riattamento delle strade campestri, operazione tanto vantaggiosa, e di cui c'è tanto bisogno, e la quale non si potrebbe ottenere altrimenti senza gravi spese. *Proponiamo per l'anno prossimo di aprire una rubrica nel giornale, in cui registrare tutti quei villaggi, dove lo sgombero delle nevi col lavoro comune si farà per i primi; onde promuovere così un'utile gara.*

Associazione agraria friulana. Accademia udinese. — Sappiamo, che la *sezione carnica* della nostra Associazione agraria si occupa ora di studii sui boschi e sul rimboscamento, e sui beni comunali, onde porgere un piano da discutersi poscia dal Comitato e fors'anco in radunanza generale. Secondo nostra particolare corrispondenza sappiamo inoltre, che il benemerito dell'Associazione, Ispettore boschivo Bar. Bresciani sta facendo il rilievo delle capre, per ridurne il numero al limite voluto dalle discipline vigenti. Anche per la regione bassa si fanno studii, di cui sarà detto a suo tempo. Ci piace ricordare qui l'esempio d'un grande e colto possidente, che fa molto per promuovere l'agricoltura fra' suoi dipendenti. Il sig. Giacomo Collotta, già lodato dalla stampa italiana come economista agronomo, mette in atto delle ottime idee nel grande podere di Torre di Zuino, di cui è comproprietario. Egli istituì colà a sue spese una scuola di lavoro e di lettura per le fanciulle; stabilì premii agricoli per i contadini, che meglio tengono il letamajo, che nutrono migliori vitelli, che ottengono buoni raccolti di frumento senza spreco di semenza; costruì de' buoni letamai, colla relativa latrina ne' cortili de' contadini, che servono di modello ad altri; e fece altre cose, di cui avremo occasione di discorrere in appresso. Il cenno che facciamo adesso serva per invogliare i grossi e medii possidenti di campagna ad approfittare di questo avanzo d'inverno e degli ozii forzati di esso, onde fare qualcosa di simile. Sappiamo, che quest'inverno giunsero in Friuli molti strumenti agricoli, di quelli de' quali la radunanza di Pordenone avea fatto conoscere l'opportunità. Da per tutto dove la Società tenne le sue radunanze si videro dei pratici frutti.

Le lezioni *d'introduzione allo studio dell'agricoltura* procedono da un mese all'ufficio dell'Associazione agraria, che comincia ad essere poco capace per l'uditorio ogni volta ch'esca alquanto dall'ordinario. Se occorresse però, ci si provvederebbe a suo tempo. Questo potrebbe accadere alla fine del mese, od al principio del prossimo, quando l'ingegnere Locatelli parlerà *delle irrigazioni*, poichè molti possidenti, che non sogliono frequentare le altre lezioni, vorranno probabilmente conoscere questa specialità di pratica applicazione. L'uditorio ordinario è composto da parecchi giovanetti fra i dodici ed i sedici anni, che frequentano tutte le lezioni, da un certo numero di altri giovani, fra cui si conta qualche possidente, qualche ingegnere, qualche maestro, qualche sacerdote, e da alcune altre persone *più adulte, senza contare quelle che intervengono* all'una od all'altra lezione. In questi giorni tanto le lezioni del Dott. Valussi, (*geologia agricola*) come quelle del Dott. de Girolami (*chimica agricola*) vengono a combinarsi sulla conoscenza, e sullo studio dei terreni.

Il dottor De Girolami *nella sua prima lezione di chimica agraria prolùse al discorso ed alle sperienze ch'ei fece circa agli elementi costitutivi delle piante, con alcune parole, che ne sembra opportuno di riportare, anche perchè rispondono in breve a quella ubbia che hanno alcuni verso la scienza; come se il sapere qualcosa agli occhi degli uomini pratici dovesse parere un demerito, od un danno.*

« Ecco che anche noi, deboli come siamo, moviamo i primi passi per quella via che le più savie e svegliate Nazioni percorrono da qualche tempo.

Taluno dirà forse, che abbiamo poco che vantare; ma noi tutti siamo persuasi che questi trattenimenti o lezioni che si vogliano chiamare, non si hanno che per una mera transazione tra il buon volere ed i mezzi che la nostra Società fino ad ora possiede; fidente però nell'avvenire in qualsiasi modo essa cerca agire, ed offre per ora alla gioventù specialmente questi brevi trattenimenti di chimica agricola.

Forse da qualche onorevole pratico alla parola *chimica* potrebbesi innocentemente sospettare contro questa scienza, temendo non voglia dominare da padrona sulla pratica; tal altro, forte della persuasione che in moltissimi casi la scienza è ben debole soccorritrice in agricoltura, protesta e l'accusa anzi di avversa e nemica ai fatti.

Ma molte volte noi pretendiamo troppo dalla scienza e tal altra a torto la incolpiamo.

Si tenga ognora presente, che gli effetti in agricoltura procedono da cause assai complesse, per conseguenza in ogni fenomeno agricolo l'osservazione vuole essere assai delicata ed attenta, l'induzioni e le deduzioni assai severe e riservatissime.

Niuna scienza potrà rendere perciò l'agricoltura un'arte di facile esecuzione; il bujo ci farà spesso smarriti fra tanto ingombro di cause.

Ma per un'ignota ed oscura via ci riesce caro anche il bagliore e l'intermittenza della luce, e solo chi è digiuno affatto della chimica potrà negarle l'esclusiva d'illuminare e spesso guidare sicuramente l'agricoltore fra tante dubbiezze e varietà di risultati.

Certamente in un'arte eminentemente sperimentale il pratico consumato potrà raggiungere degli ottimi risultati; ma dovrà confessare quell'andare a tentoni quella sua via lunga penosa e dispendiosa.

Noi siamo giunti ad un'epoca, che non ci accontentiamo di questo pretto empirismo, invochiamo una via più breve, più sicura, meno penosa: e la chimica ci addita in fatto questa strada, e si fa nostra guida sicura in moltissime operazioni.

Questa scienza, che oggidì si riconosce governare tante

cose in natura, onde è da tante arti da tante industrie coltivata ed invocata, perchè sarà sconosciuta e negletta dall'agricoltore, che delle cose della natura più intimamente si occupa?

Non vogliamo ora arrestarci a delineare il quadro delle scoperte e dei vantaggi arrecati dalla chimica all'agricoltura. Basterebbe accennare solo ai rapporti da lei additati tra la natura dei terreni e delle piante che sopra essi vivono, come ne venne con ciò rischiarata la pratica degli avvicendamenti, come essa moltiplichi e perfezioni gl' ingrassi, pietra angolare dell' agricoltura, e come insegni il modo d' impiegarli: ma già è un tema ampiamente stato svolto da scientifici agronomi, e che nei nostri trattenimenti verrà man mano spiegandosi.

Non vogliamo poi presentare questa scienza sotto un aspetto lusinghiero all' agricoltore; durerà sempre inviolata l' autorità della buona e giusta pratica, ed anzi richiameremo sempre la scienza ad illuminarci nella pratica onde poi dirigere ci possa in essa.

Nè vogliamo ritrarre i sentimenti e le ricreazioni che fra l' amenità dei campi la scienza può offrire all' operoso agricoltore: ci proveremo destarli anche con i scarsi mezzi che abbiamo.

Meglio amerei con voi trasportarmi fra le avanzate Nazioni e percorrere i campi d' Inghilterra, del Belgio e parte di altri paesi, ed osservare quei loro sistemi, quei loro processi dalla scienza guidati, tanto savii e fecondi di risultati, e rilevarne i vantaggi materiali e morali. Quale convinzione allora in noi di studiare l' agricoltura, e riconoscere che utilizzare possiamo questa vita e renderla degna ed onorevole anche fra i campi! Quanto giusto oggidì si vede l' onore che gl' illuminati potenti tributano al vero cultore di questa nobilissima arte!

Ma non già col condurre l' aratro, novelli Cincinnati, si onorano oggidì gli agricoltori, da cui anzi vorrebbesi emancipato anche il servo della gleba, ma col rendersi dotti in tutte le scienze affini alla sua arte, col farsi ragione e spesso padrone delle cause de' suoi buoni o mali risultati, col fare progredire la sua arte ad un vero progresso dietro fondati principii, non a tentone, ma con intelligenza ed operosità.

Siccome è lo scopo della nostra Società Agraria quello di diffondere i lumi, svegliare l' attività, rendere prospera ed onorevole la vita dell' agricoltore, così a tal fine usa di tutti quei mezzi grandi o piccoli (come voi vedete) che sono in suo potere: se anche deboli, noi cerchiamo ajutarla almeno con costanza, onde nel tempo possa rinvenire quelle forze che ora le mancano.

L' ultimo di gennajo venne riaperta *l' Accademia d' Udine*. Assisteva a questa seduta per la prima volta anche l' i. r. Delegato Cav. Ceschi, socio onorario di questa patria istituzione. Il presidente prof. Jacopo Pirona colse quest' occasione per fare un riassunto storico dell' Istituto, ch' ebbe altre volte una vita brillante per solidi ed utili studii, e che potrebbe rinnovarsi occupandosi essa degl' interessi del paese. Si tratta alle volte di dare l' iniziativa a certe cose di vantaggio pubblico, di vagliare per così dire la pubblica opinione e di darne l' ultimo risultato, dietro esame, e di esprimere, se interrogata, il proprio parere. Su questo appunto il Cav. Delegato, annuendo e suggerendo con gentili parole, insistette mostrando l' utilità di cui essa può essere ministra di nuovo al paese, e dicendo anche come in molti casi verrebbe certo dalla stessa I. R. Autorità consultata. Avendo il segretario Dott. P. Valussi presentata la sua rinunzia, motivandola specialmente sulle accresciute sue occupazioni a motivo del segretariato della Società agraria, l' Accademia, dietro proposta del Consiglio, incaricò delle funzioni di segretario, per il tempo che manca a compiere il triennio, il Dott. Joppi, giovane molto studioso delle patrie memorie, il quale arricchì di qualche suo lavoro anche l' *Archivio Storico* del benemerito Viessieux. Comunicava il presidente come negli Atti dell' Accademia di Vienna si pubblicheranno finalmente degli estratti della copiosa raccolta di documenti risguardanti la Storia friulana raccolti dal chiarissimo ab. Bianchi; e menzionava poscia un elenco di cose risguardanti il Friuli pubblicato dall' ab. Valentinelli bibliotecario della Marciana, il che fu occasione all' Accademia ad eleggerlo per suo socio corrispondente. Si conversò quindi sopra diversi oggetti di patrio interesse, fra cui, dopo iniziativa data dal Dott. Zambelli, del nuovo modo di macinatura proposto del grano turco, di cui avrà a parlare più diffusamente in appresso. La nuova radunanza venne protratta alla prima domenica di quaresima.

Rapporto della Camera di Commercio e d' Industria della Provincia del Friuli. — La nostra Camera di Commercio pubblicò il secondo de' suoi rapporti a stampa sulle condizioni economiche della Provincia. Ci limitiamo oggi ad annunziarlo, riservandoci a parlarne in altro numero.

Pio Ritiro pei Sacerdoti. — S' era più volte parlato dell' utilità d' istituire una Società di mutuo soccorso per i sacerdoti dell' arcidiocesi udinese. La mutua assistenza delle varie classi di persone è diffatti un opportuno ritorno a quella fraternità di coloro, che nel sociale consorzio fungono un medesimo uffizio, che ha le sue radici nell' amore del prossimo, e che contribuendo a mantenere la dignità dell' uomo, fattosi provvidenza a sè stesso, contribuisce la sua parte alla comune civiltà. Per i sacerdoti ciò era tanto più desiderabile, che sgomberato dalla mente di ciascuno di essi il pensiero della povera, desolata ed impotente vecchiaja, ognuno avrebbe potuto francarsi da quelle cure, che possono disturbare le anime caritatevoli in un ministero ch' è tutto sacrifizio. I parrochi aveano nel loro beneficio si può dire la pensione per i vecchi anni; ma i cappellani e gli altri sacerdoti, i quali ricevono dalle popolazioni un compenso soltanto per le cure che prestano, rimanevano in una posizione affatto incerta. A togliere una tale incertezza veniva, ancora prima che si compiesse l' anno 1857 (ed è quindi merito da ascriversi all' annata decorsa) una Pastorale dell' Antistite della Diocesi l' Arcivescovo nostro monsignore *Giuseppe Luigi Trevisanato*, cui facciamo seguire. Noi non abbiamo nulla d' aggiungere alle raccomandazioni dell' egregio prelato; e certo i beneficiati, i quali hanno nelle loro fatiche il concorso di tutto il restante Clero inferiore, saranno i primi a dare il buono esempio. Noi non sappiamo se il *Pio Ritiro* debba consistere in un luogo apposito, dove gli assistiti godano d' una di quelle che chiamano pensioni; o se veramente ognuno di questi, come pare sia il caso, abbia da ricevere assistenza nel luogo dove elegge di rimanere, o nella famiglia sua, se ne ha, o dove che sia, continuando così a prestare anche qualche servigio quando possa. Ad ogni modo, sebbene noi daremmo la preferenza a questa seconda maniera di assistenza, onde evitare le centralizzazioni, ci pare che la cosa sia in tutti i casi lodevolissima; e la salutiamo fino d' ora come una buona istituzione, alla quale vorremmo ne seguissero delle altre simili di mutuo soccorso fra le classi diverse.

Ecco le parole dal Prelato dirette al Clero della Diocesi:

« Non appena la Provvidenza divina ebbe a collocarci su questa illustre Sede Arcivescovile, che ogni nostro pensiero abbiamo rivolto a procurare secondo la tenuità di nostre forze di venire in aiuto a' nostri carissimi Figli, nient' altro più vivamente desiderando, che di mostrare a' fatti quanto ci stia a cuore il promuovere, l' assecondare ed accrescere il bene di mezzo a Voi, che con tanta alacrità e tanto zelo entrate a parte dell' Apostolico Nostro ministero, ad imitazione dei magnanimi Nostri Predecessori, i quali per tante guise si acquistarono l' ammirazione, la riconoscenza e l' affetto di questa Città e di questa Arcidiocesi

Sì, Venerabili Fratelli, dal primo istante, in che siamo

comparsi tra Voi, le nostre sollecitudini furono al vostro miglior bene rivolte, e ci studiammo di conoscere fra i molti bisogni, in che versa il Nostro dilettissimo Clero, a quale convenisse di apporre più presto il rimedio, e come se ne potesse attuare il provvedimento.

Non tardò infatti a presentarsi ai nostri sguardi il bisogno di provvedere a quella eletta parte del Clero, che, affranta dalle fatiche nell' esercizio del pastoral ministero sostenute, cerca un rifugio per potere in esso quietamente prepararsi a riceverne un giorno il giusto guiderdone dal Cielo, e di apparecchiare insieme un asilo a quei sacerdoti, che scarsi di mezzi di fortuna, abbisognano di esperire, che il cuore del sacerdote, sempre acceso di carità per tutti, non può dimenticare il proprio confratello.

Se non che le ristrettezze, in che versammo negli ultimi anni trascorsi, c' impedirono di mettere in atto questo nostro vivissimo desiderio, e il pio divisamento restava ancora nel novero dei voti, chè non peranco ci pareva apparecchiato il campo a ricevere il seme vitale, nè la stagione propizia a fecondarlo.

Ma i nostri dilettissimi Parrochi congregati con Noi nel tempo dei santi spirituali Esercizii, accesi dalla fiamma del fratellevole amore verso i sacerdoti bisognosi di aiuto e di riposo, ci dissero concordemente, che il tempo era opportuno a gittar questo seme, e che il terreno, su cui sarebbe caduto, non tarderebbe a dare copiosissimo frutto.

Sì, contate, dicevano, *contate pure sulla nostra cooperazione, per quanto i nostri mezzi cel permettono; chè nelle opere di zelo e di carità i preti devono sempre trovarsi col loro Pastore.*

Animati adunque, o Venerabili Fratelli, dalle vostre istesse parole, ci dispensiamo ben volentieri dal ragionare sulla importanza di una istituzione sì santa, che è posta in cima ai vostri e insiememente ai nostri desiderii; e invece ci facciamo a gittare, a così dire, il primo fondamento della istituzione medesima.

Importa adunque prima di tutto il conoscere quanto possa offerire la Vostra Carità per un' opera così bella e così salutare, dovendo su ciò stabilirsi la base delle future operazioni riferibili alla erezione del **Pio Ritiro.** — A questo fine Noi presentiamo a tutti i singoli i sacerdoti di questa Arcidiocesi la qui unita scheda da sottoscriversi di propria mano, nella quale ognuno fisserà la somma, che crede di poter contribuire per anni dieci alla fondazione di tale Istituto.

Le schede saranno sigillate, e restituite col mezzo dei Rev. Arcidiaconi e Vicarii Foranei.

Nel caso di morte dell' offerente, non sarà fatto alcun obbligo agli eredi di continuare la contribuzione segnata, a meno che non resti disposto dall' offerente medesimo.

Ritirate le schede, se queste corrisponderanno allo scopo, sarà tosto eletta una Commissione amministratrice, composta di due Monsignori Canonici, l' uno della Metropolitana di Udine, l' altro della Insigne Collegiata di Cividale, di due Parrochi e di due altri Sacerdoti, non che di un Cassiere e d' un Segretario, presieduta dall' Ordinario.

Intanto la pace del Nostro Signor Gesù Cristo sia sempre con Voi, o Venerabili Fratelli, ai quali tutti in pegno del Nostro affetto impartiamo con ogni effusione dell' anima la pastorale Nostra benedizione. »

Della Strenna che non si è fatta, e che si può fare ancora agli orfani del Ricovero di M.r Tomadini. — Avevamo a suo tempo parlato della lettera d' augurio, che nell' occasione delle feste di Natale e del Capo d' anno avea inviato Mons. Tomadini a nome dei ragazzi da lui ricoverati, istruiti ed educati al lavoro ed alla moralità. Da 600 a 700 lettere furono inviate alle diverse famiglie di tutti i ceti; sicchè credevamo che molti avrebbero risposto. Però, avendo voluto soddisfare la nostra curiosità (sapendo che l' opinione pubblica è d' accordo a proclamare l' utilità per il paese dell' istituzione) e vedere quanti ricambiarono questo viglietto cogli orfani sottratti alla scuola dell' immoralità e dell' ozio, fummo mortificati di trovare, che appena 51, o 52 che sieno, portarono presso alla farmacia Alessio ed alla cartoleria Della Martina, la loro risposta. Ci parve che una così fredda corrispondenza ad un appello fatto con quella schietta fede e cordialità, dovesse alquanto pesare al degno vecchio, che esercita il dovere della carità senza fasto, e che si fa d' un tanto beneficio ministro al paese; sicchè non osammo adempiere la nostra promessa di pubblicare un tale risultato, che ci sembrò manifestare, più che altro, quella apatia, ch' è il male da cui noi siamo più che da qualunque affetti, e ch' è una vera lebbra della società nostra. Se non chè abbiamo considerato, che ci dovea essere di mezzo il freddo straordinario e prolungato; il quale non aggghiacciò già i cuori, ma le gambe a coloro che volcano portare le loro strenne, o forse farle portare dai loro fanciulletti, perchè al beneficio andasse congiunta l' educazione di essi. E dev' essere così; e certo col migliorarsi che la stagione accenna di voler fare, noi dobbiamo aspettarci di vedere nei prossimi giorni (ultimi di carnovale) una processione di giovanetti a portare il loro obolo nei due accennati luoghi e nell' Istituto stesso. Aspettiamo adunque di pubblicare in quaresima il resoconto della strenna, che *la nostra cittadinanza avrà fatto agli orfani* ricoverati. Ricordiamoci, che *chi dà presto dà due volte.*

Consiglio Comunale. — Il prossimo lunedì si raduna il nostro Consiglio Comunale. Noi non diciamo nulla qui delle *tractanda*; ma ci piace rilevare come anche fra noi, al pari che in tutte le altre città del Lombardo-Veneto, si cominci dai cittadini a prendere interesse alla cosa pubblica. Non c' è quasi paese adesso, dove tali *interessi non sieno discussi vivamente*; e sebbene talora si mostri tuttavia dell' inesperienza, e qualche altra della fretta nel parlare senza previe complete informazioni sui fatti, ciò è indubbio indizio di amor patrio. Vediamo essere nata una gara di quel municipalismo buono, che consiste nel cercare l' utile e l' onore del proprio paese; e non solo i fogli provinciali occuparsi di tutto ciò che risguarda il loro, ma e Podestà ed Assessori municipali e Consiglieri comunali ed altri Amministratori della cosa del Comune fare appello ai proprii Concittadini ed eccitarli a porgere loro consiglio ed ajuto. Così p. e. il nob. Alessandro Marcello, che con tanta generale soddisfazione presiede al Municipio di Venezia, dopo un bel resoconto sul passato, sul presente e sul futuro di quel Comune, terminava il suo discorso colle seguenti parole:

«Terminerò col pregare i signori Consiglieri Comunali a volersi anche in corso d' anno informare sull' andamento della Comunale Amministrazione, e dare quegli avvisi che crederanno confacenti al ben pubblico ed all' economia.

«Sarà poi sempre pronta la Congregazione Municipale a dare ne' suoi officii, non solo ai signori Consiglieri Comunali, ma ad ogni cittadino che rappresenta, tutte quelle nozioni che per intempestiva pubblicità non possano nuocere al buon andamento degli affari, offrendo occasione ad una intelligente e conscienziosa stampa periodica di tenere informato il pubblico sulla condotta degli interessi del Comune, che le sono affidati.»

D' altra parte il *Regolatore Amministrativo*, giornale, che come tutti sanno venne dall' Autorità raccomandato ai Comuni, oltrechè dà l' esempio di portare la pubblicità e la discussione nelle materie amministrative, diceva testè alcune parole, che ne piace riportare. Parlando del compito, che si conviene al nuovo Municipio di Crema, dice quel foglio:

«Ristorare l' erario comunale, riformare il personale ed il morale degli impiegati municipali, abolire viete usanze, promuovere le scuole tecniche e con esse l' industria ed il commercio, curare l' incivilimento e l' attività della popolazione, istruire, rialzare il Consiglio comunale, ed invece di corpo

ciuto, assenziente o dissenziente dietro idee preconcette, renderlo corpo deliberante sopra verbale discussione; ecco il campo aperto al nuovo Magistrato. Al Municipio, al Comune compete l'iniziativa su tutto quanto è di pubblico interesse, ed anche il ramo Beneficenza, quantunque ora diretto da separati Ufficj, può formar soggetto delle viste municipali. La civiltà ed il progresso ora vanno di gran passo, e nel movimento universale, che dai centri popolosi si propaga ai piccoli paesi, tutti dobbiamo dare la nostra spinta per quanto piccola essa riesca. *Amare la patria con vero ed alto intendimento*, esclamava Monsignor Finarsi nell'elogio di Mayr, *è innanzi tutto darle in noi stessi degli egregi figlinoli, di cui non debba arrossire, di cui abbia anzi ad onorarsi, poi porre ogni opera di giovare codesta patria, in quella sfera che a ciascuno è concesso, anche senza frutto di ricompensa, anche senza speranza di gratitudine.*

« In quest'età ciarliera anzichè no, àvvi chi si atterisce ai vari cicalamenti, alle critiche avventate, alle infinite ed ingiuste esigenze; ma se apprezzar devesi la pubblicità, e se giova il far senno dei voti del popolo, è ben debole chi si arresta sul buon cammino per il gracchiare che attorno gli fanno coloro i quali, per essere inetti ad opra qualunque, grideranno pur sempre a chi su loro si innalza. Ed a questi vani spauracchj, piuttosto che ad una lamentata apatia dobbiamo attribuire la difficoltà che pur ovunque si manifesta al rimpiazzo delle cariche di semplice onoranza. Sarà forse amor patrio, ma pur vezzo di molti giornali si è fatta la critica dei Municipj. Vuolsi ad ogni costo suggerire, consigliare, sindacare, ma bene spesso non si conoscono le cause, i movimenti, gli ostacoli; e quanti atti che sono il bersaglio del volgo costano sconforti ed umiliazioni! Ah! quanti mai che invidia fanno, ci dovrebber far pietà!.... Commendevole cosa egli è certamente, che ogni cittadino prenda parte agli interessi del paese, ed è pur bene che si portino alla pubblica conoscenza e discussione gli affari sui quali vengono interpellati i Consigli comunali: è giusto e di garanzia agli amministratori il rendere ragione ai proprj amministrati; ma chi si pone a discorrere di proposito su tali oggetti deve assumere dapprima le nozioni a fonti sicure, ed esaminare da tutti i lati la materia che imprende a trattare. Non devono i giornali appagarsi di sfiorare i fatti e mostrare sapienza in ripetere le voci di ogni uomo volgare, arretrandosi poi tostochè trovano il terreno mal sodo e temono di porre il piede in fallo. Scrivo il nero perchè s'intenda il bianco! »

E più sotto soggiunge:

« Se circoscritte sono le facoltà municipali, ampla però è la libertà delle proposte; al tempo d'oggi non si prendono misure economiche, ed anche politiche, se prima non vengono interpellati i Comuni del loro voto. Ogni piccolo paese può esprimere liberamente, ed anche riconfermare, se occorre, il proprio parere sopra i più grandiosi progetti in linea politico-amministrativa, e i Municipj, carteggiando direttamente colla Autorità superiore, possono più francamente esprimere i loro sentimenti sui bisogni e sulle misure occorrenti al miglior essere dei paesi da loro amministrati. Mentre le Camere di Commercio fan sentire alla più eccelsa Magistratura dello Stato i voti del ceto da esse rappresentato e subordinano utili proposte di miglioramento al Commercio ed all'Industria, i Municipj possono fare altrettanto rispetto alla possidenza; e noi Cremaschi dobbiamo ricordarci l'esempio dei nostri antichi Podestà, che allo scadere della loro carica facevano circostanziato rapporto della tenuta amministrazione e dei mezzi che trovavano più opportuni al miglioramento del territorio che avevano amministrato. Allora quando i Municipj sentiranno la propria missione, si verranno a collegarsi in modo che uniformi, coordinate e complesse saranno le loro proposte, le loro disposizioni. Questo bisogno di cointelligenza e di collegamento già s'intende da vario Congregazioni Municipali, e se piccola è la nostra città, dobbiamo pur dire che il moto sembra comunicarsi dal basso all'alto, giacchè vediamo distinguersi in zelo di progresso la pur piccola città di Varese, mentre già s'avanzano alacremente i Municipj di Pavia e di Cremona. »

Quest'idea del vicendevole ajuto e della mutua istruzione resa popolare e portata a battere in breccia i vigliacchi pretesti di cui si trincierano l'ignoranza e l'egoismo, produrranno molto bene, e serviranno all'educazione civile, sicchè la cosa pubblica non sia più monopolio di alcuno.

Teatro. — Le sorti del nostro teatro della *Minerva* erano fatte alquanto pericolanti, ma ora con una nuova opera, e con nuovi cantanti si rimisero per bene. Piace la *Gemma di Vergy* del Donizzetti, nella quale la musica è molto drammatica; e piace anche, perchè diversa dalla musica del giorno, ci fa alquanto riposare dal *sempre pernici*. L'infaticabile prima donna signora Barberini, che sostenne il grave pondo di tante opere e di tante prove, il basso profondo Vinhalz, il tenore Carisio furono tutti applauditi; ed applaudito fu il giovane baritono sig. Zara, che nella parte del signor di Vergy si presentava per la prima volta sul palco scenico con auspicii molto lieti. Fu concorde il pubblico nel riconoscergli molti e buoni mezzi, tanto per voce, come per presenza, come per attitudine al canto ed alla mimica. Tutto fa supporre, che lo studio assiduo e l'arte faranno di lui un cantante eletto; purchè sappia farsi il fermo proposito di non voler essere ascritto fra le mediocrità. Il difetto che adesso si presenta in lui, è più che altro di voler far troppo, specialmente col gesto, e col dimenarsi della persona. Tale difetto ci lo correggerà di certo acquistando maggiore famigliarità col palco scenico. Ad ogni modo noi desideriamo, se avrà una brillante carriera, ch'ei si rammenti di averla cominciata ad Udine; e per questo gliene facciamo l'augurio.

ULTIME NOTIZIE.

Al Senato francese venne presentata una legge per la Reggenza. Reggente viene nominata l'imperatrice, in mancanza de' due principi della famiglia più prossimi parenti; ed è istituito un Consiglio di Reggenza composto dei signori arcivescovo Morlot, Pelissier, Fould, Troplong, Morny, Baroche, Persigny. — La Borsa salutò con un notevole ribasso la comparsa del decreto dei comandi militari e le temute misure repressive. — Vuolsi, che l'isola di Perim abbia a divenire un porto libero a tutte le Nazioni. — La *G. di Vienna* pubblica come legge avente vigore il trattato per la navigazione del Danubio, senza attendere il parere del Congresso di Parigi.

Una bella Azione

Quando frammezzo al gretto positivismo di una società egoistica è dato di poter registrare un nobile atto di filantropia, di quella filantropia verace e cristiana che informa lo spirito del Vangelo, e non di quella bugiarda ed ipocrita (comunque ammantata dal velo della pia carità) il cuore di chi scrive pregusta una compiacenza pura e ineffabile.

Il sig. Vincenzo Corner, informatosi qualmente un onesto impiegato, destituito di mezzi di fortuna, non potesse usufruire i benefizii di una nomina testè ottenuta per impossibilità a prestare il voluto deposito di *fiorini* 400, senza frapporre indugi di sorta e (ciò che più monta a far emergere il suo squisito disinteresse) senza assicurarsi quelle guarentigie e quei lucri che ognuno ha diritto di esigere per correspettivo del proprio servigio, non dubitò di concorrere a levare dalle distrette questo povero impiegato, che senza tale generosa azione si sarebbe trovato a malpartito.

Rimeritare di laude le splendide azioni è sempre onorevole compito, molto più se queste divengano ogni giorno più rare — ond'è che lo slancio veramente filantropico del signor Vincenzo Corner merita di essere conosciuto non solo, ma confortato di plauso da tutti coloro pei quali il magnanimo operare è sorgente di liete consolazioni e argomento di nobile emulazione.

Cesare de Cesare

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.